



a pagina 4

Messe in Duomo  
nella lingua dei segni

a pagina 4

Azione cattolica,  
festa dell'adesione

a pagina 4

Padova-Palmanova,  
visita e benedizioni

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:  
Oggi alle 17.30 dal Duomo di Milano Santa Messa nella quarta domenica di Avvento presieduta da mons. Delpini e alle 20.32 *Il Kaire delle 20.32 - Tre minuti con l'arcivescovo, per pregare in famiglia* (tutti i giorni).  
Lunedì 7 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì); alle 20.35 il Discorso alla città di mons. Delpini.  
Martedì 8 alle 11 dal Duomo di Milano Pontificale per l'Immacolata Concezione presieduto da mons. Delpini e alle 20.15 *La Chiesa nella città* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.  
Mercoledì 9 alle 9.20 Udienda generale di papa Francesco.  
Giovedì 10 alle 21 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.  
Venerdì 11 alle 20.35 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).  
Sabato 12 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.  
Domenica 13 alle 17.30 dal Duomo di Milano Santa Messa nella quinta domenica di Avvento presieduta da mons. Delpini.

Domenica 6 dicembre 2020

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano  
- Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.67131679  
Per segnalare le iniziative:  
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it  
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Nel Discorso alla città l'arcivescovo invita all'impegno e alla speranza Chiesa e società civile

# «Adesso tocca a noi, tutti insieme»

**Anelli.** «Giovani generazioni con la visione del futuro»

DI FRANCO ANELLI \*

«Voi pensate: i tempi sono cattivi, i tempi sono pesanti, i tempi sono difficili. Vivete bene e muterete i tempi». L'esortazione di Ambrogio riaffiora alla memoria riflettendo sul Discorso dell'arcivescovo di Milano alla sua città. Con il suo stile evocativo, a tratti poetico e nello stesso tempo diretto, monsignor Delpini ha conferito alle sue parole la forma di un appello prima a riconoscere la situazione e poi a reagire tutti insieme davanti all'emergenza spirituale che rende le persone più inclini alla rinuncia che alla speranza, e a smarrire quel senso dell'insieme, senza il quale la società e l'identità personale finiscono per frantumarsi. L'appello è accorato e meditato: la Chiesa ambrosiana lo rivolge anzitutto a se stessa, avvertendo anche l'esigenza di dividerlo con l'intera comunità umana. Il modello, l'esempio, di resilienza e riscossa è il profeta Geremia che, rinchiuso nell'atrio di una prigione, con il suo popolo sotto l'assedio dell'esercito del re di Babilonia, reagisce ai «tempi cattivi»



Franco Anelli

accogliendo la parola di Dio, che gli chiede, proprio mentre Gerusalemme sta per cadere, di acquistare un campo come gesto di riscatto, di investimento sul futuro, cioè di speranza. Per ragioni più profonde della pura omonimia, la parola campo richiama il mondo universitario, e quindi le responsabilità degli atenei, a iniziare da quelli nati, come la Cattolica, dal cuore della Chiesa. L'università stessa è un *campus*, un luogo dove si pratica la "coltura dell'umano", dove il rapporto educativo è messo a dimora soprattutto nella dimensione intergenerazionale. Come ama ripetere papa Francesco, citando la frase di Gioele che ritiene essere la profezia dei nostri tempi: «I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni», a sottolineare che l'incontro tra le generazioni può generare speranza.

Giunta al suo centesimo anno accademico e dinanzi a difficoltà impreviste, l'Università cattolica ha avvertito per intero la responsabilità di rimanere al proprio posto, compiendo il massimo sforzo per garantire tale incontro e dare continuità e compimento al regolare svolgimento di tutti i suoi corsi, e anche per consentire ai giovani trovatisi in improvvisa sofferenza economica di proseguire gli studi. Così come avverte l'esigenza di vivere questo tempo, dolorosamente segnato dall'assenza forzata degli studenti dalle aule e dai luoghi dell'ateneo, come opportunità per avvicinarsi di più al linguaggio dei giovani e cercare di capire, in un dialogo a distanza ma mai interrotto, quale sia la loro percezione di quanto sta accadendo. Il distanziamento sociale ha reso più evidente che la missione educativa si esercita anzitutto con l'esempio di adulti capaci di sperare e di dare ragione della loro speranza; di adulti realmente interessati, come chiede il Pastore della Chiesa ambrosiana, a consegnare alle nuove generazioni la visione da cui può partire il futuro, cioè una visione

della realtà non solo ben informata, ma portatrice di una ipotesi positiva sul senso dell'esistenza. Sarebbe però un grave errore di presunzione pensare di poter agire da soli, assecondando una sorta di individualismo istituzionale. La transizione epocale in cui siamo immersi richiede alleanze educative che, pur nella diversità dei soggetti alleati, non prescindano dal fine primario di formare persone mature, in grado di riconoscere e stimare la vera conoscenza, cogliere l'importanza di superare la frammentazione sociale, costruire relazioni che conducano a un'umanità meno violenta e più fraterna. Ed è proprio questa la vocazione squisitamente politica, ambrosiana e concreta dell'università contemporanea.

\* rettore Università cattolica del Sacro Cuore



Il 4 dicembre in Sant'Ambrogio monsignor Delpini pronuncia il Discorso alla città

**Domani su Chiesa Tv dopo «Il Kaire delle 20.32»**

Domani, dopo *Il Kaire delle 20.32*, è possibile rivedere il Discorso alla città su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) e sul portale [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it).

*Il discorso si intitola «Tocca a noi, tutti insieme»: adesso tocca a noi, tocca ancora a noi, sempre. Tocca a noi, non nel senso che abbiamo la presunzione di occupare tutta la scena, di imporci come maestri che devono indottrinare altri, di prenderci momenti di potere o di gloria. Tocca a noi, piuttosto, nel senso di un dovere da compiere, di un servizio da rendere, di un contributo da offrire con discrezione e rispetto, di intraprendere un cammino che nessuno può compiere al nostro posto. Un cammino che siamo chiamati a percorrere insieme*

Monsignor Mario Delpini, Discorso alla città, Sant'Ambrogio, 4 dicembre 2020

**Gualzetti.** «Accanto ai poveri costruiamo il bene comune»

DI LUCIANO GUALZETTI \*

L'arcivescovo mons. Mario Delpini con questo Discorso conferma la prospettiva su cui ci ha spesso incoraggiato durante quest'anno così particolare per la pandemia ancora in corso. Di fronte all'incertezza e al disorientamento che dalla sfiducia rischia di portarci alla paralisi, ci esorta a sognare un mondo diverso e a sognare insieme se si vuole veramente cambiare le cose. Non solo insieme alle persone e alle istituzioni con alleanze possibili nel presente, ma con uno sguardo alle prossime generazioni creando connessioni, relazioni e legami non solo nel presente, ma anche col futuro. Ormai abbiamo imparato come ogni situazione, anche la più complicata, è l'occasione perché la promessa di Dio della vera felicità per tutti diventi realtà. È sempre possibile cambiare le cose. Dipende anche da noi: tocca a noi, appunto. Ma non da soli. Tutti insieme. Non possiamo qui non ricordare papa Francesco. Il Pontefice ci ha richiamati fin dall'inizio del suo pontificato, 2013, che nessuno si salva da solo: «Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti, e Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati. Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze» (*Evangelii gaudium* n. 113).



Luciano Gualzetti

L'arcivescovo ci invita a impegnarci insieme per creare le condizioni per una vita degna, che passa dal riconoscimento del diritto ad avere per tutti, e non solo per alcuni, casa, lavoro, istruzione e salute. Facendo il possibile e partendo dalle condizioni date: nessuno è perfetto, ma ciascuno va bene così com'è per darsi da fare per migliorare e cambiare le cose e contribuire all'impresa comune. E questo non vale solo per i bravi, i solidi, ma anche per i poveri, quelli che si sentono fragili o abbandonati. Anche quelli che se la sono cercata o hanno fatto scelte autolesioniste. Anche loro possono e

devono concorrere all'impresa comune di cambiare la propria inaccettabile condizione di miseria, ingiustizia, sfruttamento, esclusione. E insieme costruire una comunità diversa da quella che hanno rifiutato o che li aveva esclusi come scarti e invisibili ai diritti e ai doveri di cittadini degni. I poveri ci richiamano alla realtà e a ricostruire la trama di relazioni fraterne che dovrebbero essere il segno distintivo di una comunità e in particolare quella cristiana. Perché è da questi legami solidali con tutti, nessuno escluso, che scaturisce la possibilità per la Comunità di evangelizzare. «Tocca a noi», creando alleanze che si appoggiano come richiama l'enciclica *Fratelli tutti*, sul riconoscimento della dignità della persona umana, fondamento della fraternità e dell'amicizia sociale. Non c'è modo di essere con, di stare accanto, né di cercare relazioni e imparare il dialogo, né di avere a cuore il bene di tutti attraverso la politica se non perché si crede nella dignità umana come valore fondante dell'essere umano. Alleanze che abbiamo il coraggio anche di denunciare i vari tradimenti della fraternità per cogliere «la sfida di sognare e pensare ad un'altra umanità. È

possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti» (*Ft* n. 127). Ne va della nostra umanità e del nostro futuro. Ciò che è bene per me deve essere bene anche per l'altro, un altro che è qui oggi, e anche un altro che verrà domani. «Tocca a noi», dunque. La responsabilità di cambiare le cose è nostra e non possiamo delegarla a nessuno. L'arcivescovo elogia chi sta al suo posto e tutti i giorni garantisce questo impegno ordinario in particolare in questo momento, in cui la sapienza deve farci cogliere il senso delle cose essenziali. Non può essere un'attesa passiva o rassegnata, ma attiva e con fiducia nell'altro, anche chi si sente inadeguato. Non c'è persona che non vada bene. Se escludiamo il povero, il «Tocca a noi» non ce la può fare. Dobbiamo credere che anche il povero fa parte di questo «Tutti insieme».

\* direttore Caritas ambrosiana

**Carrozza.** «La scienza e la nostra umanità sono la risposta alla fragilità»

DI MARIA CHIARA CARROZZA \*

«In ogni azione bisogna considerare, oltre l'azione stessa, il nostro stato presente, passato, futuro, e quello degli altri ai quali essa interessa, e vedere la connessione di tutte queste cose» (Blaise Pascal, *Pensieri*). Pensare agli altri, oltre che a se stessi e alla propria sicurezza è ciò che più mi colpisce nelle parole del grande matematico e teologo francese, Blaise Pascal. Vivo e lavoro da tre anni a Milano e mi sento già parte di questa città. Sento la straordinarietà della Festa di Sant'Ambrogio in questo tempo diverso, strade vuote, persone in casa, famiglie in difficoltà, terapie intensive colme, lutti e incertezze che pesano nel volgere lo sguardo verso il futuro.

Nella Fondazione don Gnocchi, ho trovato un insegnamento: non lasciare nessuno da solo, essere vicini a tutti, a chi è reputato incurabile, a chi ha bisogno di aiuto, medico certamente, ma anche morale. Il Covid-19 appare come un nemico che ha invaso gli spazi della città incrinando fiducia e certezze. Sappiamo che verrà sconfitto, ma per combatterlo è importante che continui lo sforzo di ognuno di noi. Per ispirarci quale miglior esempio possiamo ricevere se non quello delle persone di buona volontà che operano dalla loro postazione, reagendo allo sconvolgimento della realtà col compiere il loro dovere, a sostegno della comunità e lavorando con modestia e passione, non solo nella sanità, ma anche a tutti gli altri

servizi necessari al funzionamento della città. La pandemia ci ha insegnato che il nostro comportamento conta e ha conseguenze non solo per noi stessi, ma anche per tutti gli altri: nella frammentarietà degli interessi particolari, è necessaria, vitale, una visione unitaria. Mai come oggi la rete sottile che ci collega non può in alcun modo essere recisa. Il confinamento ci ha permesso di riscoprire il senso di appartenenza al nostro territorio. Oggi le persone anziane, quelle con malattie croniche o che soffrono di disabilità hanno bisogno di aiuto più di prima, sono più indifese e «fragili», rischiando di diventare «vulnerabili». Ho voluto virgolettare questi aggettivi perché il nostro dovere di scienziati è quello di cambiarli di segno, rendere

più forti i fragili, più solidi i vulnerabili attraverso la ricerca scientifica. Siamo nel mezzo della transizione digitale e in una rivoluzione tecnologica importante, perché non pensare allora di mettere a frutto ciò che di nuovo viene dalla scienza affinché si possa costruire una società migliore e più solidale che sostiene le persone fragili? Una nuova tecnologia deve essere anche un modo per rispondere alla crisi esprimendo sentimenti umanissimi, fratellanza e vicinanza. Il mio punto di osservazione di scienziata viene dall'esperienza nella medicina della riabilitazione e dell'assistenza personale, settori che stanno vivendo un nuovo sviluppo grazie a risultati scientifici straordinari che possono consentire a persone con cronicità di

vivere a lungo e bene. La fragilità non è una condanna inesorabile, ma una condizione da sostenere con appropriate soluzioni mediche e scientifiche. La disabilità non è una caratteristica della persona, risulta da ostacoli posti dalla società. Dai vaccini ai dispositivi per la protezione individuali, fino ai sensori, alla robotica e alla telemedicina, oggi abbiamo una grande opportunità per combattere la fragilità e per adottare in una città come Milano tutti gli strumenti possibili per monitorare le persone croniche, contenere gli effetti dell'infezione, evitare il contagio, e stare vicino alle persone fragili. Possiamo mettere in pratica un laboratorio di soluzioni tecnologiche e organizzative, un nuovo umanesimo scientifico, che porti l'evidenza



Maria Chiara Carrozza

scientifico come metodo e l'umanità come obiettivo. Combattiamo per dare fiducia alla scienza e alla nostra umanità per trovare una soluzione alla fragilità, dare lavoro e trovare opportunità per i nostri giovani per impegnarsi a costruire la città del domani con i servizi del futuro, con la rete territoriale per stare vicino a chi è solo.

\* direttore scientifico Fondazione Don Carlo Gnocchi